gni che sono di identica natura; non dirò del Ritiro delle figlie dei militari, dell'opera della Provvidenza, e via discorrendo; mi limiterò solo ad addurre l'esempio del Ricovero di mendicità di Torino a favore di cui si stanzia una cospicua somma per la ragione che ricovera accattoni che transitano per la capitale. Io non voglio annoiare la Camera recitando i nomi e le qualità delle opere pie a pro delle quali sono destinati tutti gli assegni descritti nelle due categorie; ma, o signori, quale differenza vi passa fra quell'opera di Oneglia e queste altre, per le quali non si è creduto di fare alcuna riduzione?

L'opera di Oneglia in primo luogo riceve i poveri ammalati che passano per la Liguria, e come capoluogo della provincia i poveri vengono di preferenza a quello stabilimento, nel quale eziandio si ricevono, non solamente i poveri della città, ma anche quelli di tutto il principato. Questo stabilimento non possiede in proprio che lire 5000 di rendita; toglietegli le lire 6000 che riceve dallo Stato, e dovrà chiudere le porte; il che vuol dire che, se altri stabilimenti, a cui nulla si è tolto, potrebbero egualmente sussistere anche senza la sovvenzione del Governo, per quello di Oneglia sarebbe questione di morte se gli si togliessero queste lire 6000.

Ora notisi che lo stabilimento di Oneglia rende anche dei materiali servizi allo Stato, in quanto che, siccome non dimenticò mai il sussidio che gli proviene dallo Stato, così ha sempre avuto molto riguardo a tutto quello che apparteneva allo Stato.

Esso si è obbligato con un espresso regolamento a ricevere i militari ed i preposti ammalati a prezzi convenientissimi, cioè aggiungendo del proprio una gran parte della spesa necessaria.

Riceve cioè i preposti ammalati, se ammogliati, per 50 centesimi al giorno; se non ammogliati, per 75 centesimi, e riceve tutti i militari per 80 centesimi.

Se dunque gli si togliesse questo sussidio, esso dovrebbe aumentare la quota stabilita pei militari, oppure potrebbe rifiutarsi di riceverli, perchè se fosse semplicemente ospedale comunale, riceverebbe gli abitanti nativi del luogo, e rimanderebbe tutti gli altri.

Sento a dire da un mio vicino che quell'ospedale è servito dalle suore della carità; forse questo mio amico vicino credeva che queste suore di carità potessero in qualche modo concorrere a dilapidare le rendite dello stabilimento; ma in primo luogo ho già detto che le rendite stesse sono così esigue, che non c'è veramente materia per scialacquare.

Notino invece, o signori, che gli ammalati i quali solevano ammontare annualmente a 13,000 negli anni scorsi, in questo salirono a 16,000. Io non voglio qui dire se approvo o non approvo che l'ospedale sia servito dalle suore di carità; questa è questione che non riguarda la Camera; dico però che in quello stabilimento, veramente grandioso per città di provincia, eretto coi denari e coi sudori di quegli abitanti, vi è non solamente un ospedale di 50 o 60 letti per gli ammalati, ma v'è un asilo d'infanzia, vi sono scuole per le fanciulle, vi è un locale per educandato; e che, se noi togliamo questo sussidio, rischiamo di far cadere, insieme collo stabilimento pei poveri ammalati, anche tutti quegli altri stabilimenti. Il modo di amministrare è cosa mutabile, ed è desiderabile sempre che migliori; ma, se d'un colpo noi togliamo a quell'opera le rendite, allora non vi sarà più possibile alcun miglioramento. Perciò, in vista dei fatti che mi sono studiato di esporre in succinto, in vista dei servizi reali che rende al pubblico e specialmente al Governo quello stabilimento, in vista della tenuità del sacrifizio che si richiede dal Governo, in vista infine della necessità in cui sarebbe il ridetto stabilimento di cessare, credo che la Camera vorrà fare buona accoglienza al diritto che esso crede di avere per la sovvenzione di lire 6000, fintantochè almeno venga in condizione da potersi reggere da sè. E qui, o signori, conchiudo con farvi una comunicazione. È molto probabile che, specialmente dietro un cospicuo lascito fatto ai poveri in genere del mio comune da persona a me carissima, il quale lascito ammonta a parecchie centinaia di mila lire, se si può venire a transazione con chi per ora ne gode l'usufrutto, presto, e forse forse l'anno venturo, quell'ospedale possa far senza dei sussidi del Governo; e certamente quando avesse reddito proprio, io non verrei qui ad importunare la Camera a continuare ad imporre questo sacrificio allo Stato, come la prego tuttavia di non voler negare la solita annualità delle intiere lire 6000 per sino a tanto che ve ne è l'assoluto bisogno.

DEPRETIS. Non prolungherò la discussione, massime dopo le ultime parole dell'onorevole Riccardi, il quale ha fatto sentire che probabilmente nell'anno prossimo lo Stato non avrebbe più da sopportare questa spesa. La Commissione stessa non l'ha eliminata interamente dal bilancio di quest'anno, ma soltanto la riduceva a somma minore, nell'idea di toglierla poi interamente nel bilancio prossimo, e di scemare il nostro passivo di una spesa che, a suo avviso, riveste indebitamente il carattere di spesa stabile.

Se la speranza dell'onorevole Riccardi fosse veramente fondata, si potrebbe affatto prescindere da ogni discussione ulteriore. Tuttavia, siccome non abbiamo nulla di certo, io farò alcune osservazioni per rimettere la questione nei suoi veri termini, dai quali si è, a parer mio, alquanto allontanata.

Qui bisogna distinguere il passato dal presente. Le ragioni che la provincia d'Oneglia può avere verso lo Stato, e l'assegnamento stanziato in bilancio a titolo di sussidio sono due distinte questioni.

Il principato di Oneglia ebbe dal potere sovrano del tempo andato delle speciali concessioni, le quali, siccome erano una eccezione alla regola generale, si possono chiamare favori. La regola generale, anche sotto il Governo assoluto, non era l'esenzione dalle imposte. Oneglia ha goduto per un certo tempo di questo favore. In seguito lo stesso Governo assoluto credette di far cessare queste speciali concessioni. La questione sta nel giudicare se il fatto col quale, nel sopprimere il favore accordato, il Governo assoluto si è impossessato dei fondi esistenti nella cassa di Oneglia, sia tale per cui il principato di Oneglia possa credersi spogliato di una proprietà legalmente acquisita e possa quindi far valere un'azione per il rimborso di un credito verso lo Stato.

L'onorevole Di Cavour ha criticato la relazione della Commissione, non addentrandosi, secondo me, nello spirito di essa. Quando nella relazione si dice che per sola ipotesi si ammetteva il fatto esposto nella petizione (forse la redazione non sarà la più esatta), certamente queste parole non si riferiscono al fatto materiale dell'apprensione, per parte del Governo, dei fondi esistenti in quella cassa, ma bensì alla legalità di quell'atto; la Commissione cioè non poteva ammettere che il Governo si fosse impadronito dei fondi sui quali non aveva diritto di disporre.

È solamente in questo senso che il fatto meritava di essere rimarcato. Se il Governo aveva diritto di prendere quei fondi, non avrebbe fatto che uno dei molteplici atti d'amministrazione nel maneggio del danaro di tutte le casse pubbliche. Ecco dunque in che senso doveva l'onorevole Di Cavour interpretare le parole della Commissione.